

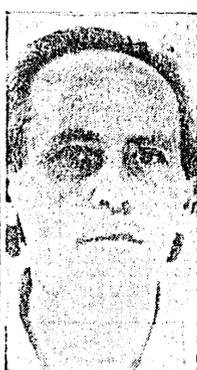
L'autorizzazione a procedere chiesta contro Pietro Longo per una tangente da 1500 milioni

MILANO — Una richiesta di autorizzazione a procedere contro Pietro Longo è stata presentata dalla Procura di Milano alla volta di Roma. L'ex segretario del Psdi è accusato di concussione: risulta aver percepito una tangente di un miliardo e mezzo (siamo negli anni '77-'78) per far aggiudicare la società milanese di costruzioni come l'appalto dei lavori per la centrale Enel di Edolo, nel Bresciano. Lo scandalo Icomex esplose nel gennaio del '85 con l'arresto di alcuni amministratori locali socialisti di Genova, tra i quali l'ex parlamentare primario Sandro Triolino. Proprio dall'esame del segretario socialista democristiano: il 25 gennaio fu arrestato Felice Fulchignoni, noto come faccendiere del Psdi, un personaggio che portava altrettanto al leader socialdemocratico. Sarebbe stato proprio Fulchignoni a presentargli i dirigenti Icomex, interessati ad ottenere quell'appalto a prezzo di una tangente adeguata. Un miliardo e mezzo, appunto. Proprio dall'esame dei documenti sequestrati a Fulchignoni i magistrati inquirenti hanno potuto ricostruire la trattativa: gli ottanta milioni versati come anticipo per entrare in contatto con Longo, il poco uscito dal consiglio d'amministrazione dell'Enel; e il saldo subito dopo il colloquio e le assicurazioni che l'affare si poteva considerare concluso. Se questo è vero, il fatto che Longo e Fulchignoni milanesi chiedono ora alla Camera di poter procedere nei confronti dell'onorevole

Longo, non è tuttavia l'unico che sia emerso dall'inchiesta Fulchignoni. In quanto a Longo, avevano lungamente collaborato in situazioni analoghe, facendo ottenere appalti a diverse società, tra cui quella straniera, da parte della stessa Enel e dell'Efim, importante finanziaria di area socialdemocratica. Questi altri episodi esulano però dall'inchiesta Icomex. Nel scandalo delle tangenti Icomex sono coinvolti il riciclatore, finanziere legato al Psdi, Massimo Perotti, già presidente poi commissario liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno; Antonio Patrizi, dirigente Anas; Fortunato Negro, ex presidente delle Opere pubbliche per la Lombardia. L'intera inchiesta era stata avviata in seguito al fallimento della Icomex, travolta nell'81 in un'era di 70 miliardi. Che fine hanno fatto i 70 miliardi? In mano dei politici socialisti e socialdemocratici? Sono rimaste nelle loro casse private o sono andate ad alimentare sottobanco quelle dei rispettivi partiti? La seconda ipotesi sembra del tutto irrealistica. Ma fino a questo momento non risulta che gli inquirenti abbiano elementi concreti sui quali basare un'accusa di finanziamento occulto.

Paola Baccardo

Arrestato il boss di «Nuova Famiglia» Gaetano Nuvoletta



Gaetano Nuvoletta

NAPOLI — Il boss della Nuova Famiglia, Gaetano Nuvoletta, di 53 anni, è stato arrestato domenica pomeriggio dalla polizia a Marano in provincia di Napoli. Gaetano Nuvoletta è stato arrestato in esecuzione di un mandato di cattura emesso dai giudici di Palermo per associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. Alla interruzione del camorrista i giudici palermitani erano giunti in seguito alle rivelazioni dei pentiti Buscetta e Costanzo. Gaetano Nuvoletta, al pari del più noto fratello Lorenzo che è da tempo ricercato, è considerato l'esponente di primo piano del clan che opera nella zona di Marano. L'operazione è durata pochissimi minuti. Dopo aver circondato un villino della zona vecchia di Marano, la polizia ha fatto irruzione sorprendendo Gaetano Nuvoletta, che in vano ha cercato di fuggire da una porta posteriore.

Abolite cento diocesi?

ROMA — Saranno probabilmente ridotte da 324 a 224 le diocesi italiane, mentre verranno sopresse alcune migliaia di parrocchie. Il Vaticano II avrebbe deciso comunemente così come è previsto dal nuovo Concordato — al ministero degli Interni la sede e la denominazione delle sedi diocesane. Tra alcuni giorni sulla «Gazzetta Ufficiale» dovrebbero comparire gli elenchi aggiornati. Nel frattempo, si intensificano le voci sulla soppressione delle sedi episcopali. Secondo queste voci, Piemonte e Lombardia non perderebbero alcuna diocesi, il Veneto ne perderebbe tre, il Friuli-Venezia Giulia ne perderebbe 16 circoscrizioni, in Campania 13 e altrettante nelle Marche. I singoli vescovi, intanto, hanno già abolito alcune migliaia delle 28.600 parrocchie esistenti nel nostro Paese.

Inutile rimonta di Karpov. Kasparov si riconferma campione mondiale di scacchi

Kasparov si è confermato il campione mondiale di scacchi nella sfida di rivincita che lo vedeva opposto all'ex mondiale Karpov. Nella 23ª partita giocata ieri sera e terminata patta è bastato il mezzo punto per raggiungere quota 12 e aggiudicarsi definitivamente il titolo che aveva già guadagnato nell'autunno '85. Dopo una estenuante maratona sulla scacchiera durata oltre due mesi e conclusa definitivamente il 21 luglio alla fine ha tenuto esperti ed appassionati con il fiato sospeso. Il match infatti ha vissuto di continuo sorprese e colpi di scena imprevedibili e spettacolari. Iniziato a Londra il 28 luglio alla presenza della signora Thatcher e con oltre 500 giornalisti accreditati da tutto il mondo, il duello si è dimostrato subito acceso fin dall'inizio. Kasparov, che gli allibratori di Londra davano sicuramente vincente, piuttosto che giocare d'attesa sui passi falsi di Karpov ha iniziato le ostilità senza indugi e si è portato in vantaggio per primo. Immediata e prevedibile come nel suo stile, la reazione di Karpov che si è riprodotto in partita dopo alcune combattutissime e bellissime partite che hanno dimostrato la grande conflittualità tra i due avversari. Poi una nuova vittoria di Kasparov prima della conclusione a Londra metteva in luce un calo di forma di Karpov che riusciva faticosamente a trovare il ritmo di gara e i piani tattici che impensierivano l'avversario. Al giro

di boa con un punto di vantaggio, Kasparov appariva preoccupato della trasferta a Leningrado dove Karpov avrebbe potuto contare su tutto il potere politico e di amicizie che vanta in Urss. Invece nuovo colpo di scena sconcertante quando Karpov perde due partite di seguito con una difesa, la Spagna, di cui è profondo conoscitore e teorico da manuale. Con tre punti di svantaggio e quattro per vincere il match sembrava concluso definitivamente e tutti si chiedevano quale sarebbe stata la fine dell'ex campione. Invece nuovo esaltante colpo di scena con Karpov che in tre partite consecutive vince Kasparov clamorosamente riportandosi in perfetta parità. E il colpo di coda prima della decisiva sconfitta nella 22ª partita che gli fa perdere ogni speranza di vittoria finale. In questo anche Kasparov ha il suo cruccio, strascico di vincere, ha cercato di giocare per annullare l'immagine di Karpov sconfitto apertamente con mosse provocatorie e l'avversario lo ha punto duramente anche se il risultato finale è dalla sua parte. Resta a conclusione di questo duello tra teste calde e fredde - il ricordo di una tensione di gioco e di una espressione tecnica mai raggiunta fino ad ora sulla scacchiera e la creazione con 32 pezzi di legno bianco e nero di piccoli capolavori d'arte sospesi tra intelligenza e fantasia.

Pier Luigi Petrucciari

La giovane era scomparsa in Liguria venerdì, l'uomo non è stato ancora identificato

«Mistero» a Cerignola: sequestra una ragazza e, braccato, si spara

Si è ucciso con un colpo di pistola al cuore dopo l'inseguimento della polizia - Potrebbe essere uno straniero affetto da disturbi psichici - Ancora senza un perché il rapimento dell'adolescente trovata in stato di choc

CERIGNOLA (Foggia) — Un sequestro e un suicidio senza perché, con un cadavere che, mentre serbiamo, è ancora senza nome. Ieri mattina intorno alle 8, inseguita dai carabinieri, una Bmw targata Bolzano, è uscita di strada alle porte di Cerignola. Il guidatore, apparentemente illeso, ha cercato di fuggire a piedi, poi, vistosi circondato dai carabinieri, si è inginocchiato e si è sparato un colpo di pistola al cuore. Dall'auto è scesa una ragazza di Lerici (La Spezia), Paola Venturini di 14 anni, scomparsa da casa nella serata di venerdì scorso. Era in evidente stato di choc: ai carabinieri è riuscita solo a dire il nome e l'indirizzo. Il rapitore — ha spiegato poi tardi — non l'aveva mai visto prima di venerdì. «Mi ha fatto viaggiare spesso chiusa nel portabagagli», ha aggiunto. I carabinieri non hanno detto se dopo il rapimento la ragazza sia stata sottoposta a violenza.

Nella serata di ieri sono arrivati a Cerignola per riportare Paola a casa la sorella, Cristina, di 16 anni, insieme a due zii. Il rapitore è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Sembra che abbia pronunciato alcune parole incomprensibili, forse in una lingua straniera. Adesso non aveva documenti né soldi e non è stato ancora possibile identificarlo. Si tratta di un giovane dai capelli roscicci, con i baffi, dall'apparente età di 25 anni. Sul braccio destro ha tatuata una frase in inglese: «Nato su una montagna, cresciuto in una grotta e in una tomba». Quando venerdì scorso Paola Venturini non era tornata a casa e, intorno alle 21, i familiari avevano dato l'allarme, era risultato subito chiaro che non poteva trattarsi di un rapimento a scopo di estorsione: la famiglia vive dello stipendio della madre, Della Moruzzo, dopo che il

padre morto sul lavoro due anni fa, schiacciato da una betoniera. L'ipotesi di una «fuga d'amore» oltre che poco credibile per chi conosceva il carattere di Paola (descritta come una «bambina tranquilla») era caduta al primo controllo: il suo ragazzo era a casa all'oscuro di tutto. Così per la famiglia, fino a ieri mattina, si sono succedute giornate d'angoscia senza alcuna notizia. Solo Paola potrà spiegare cosa sia successo esattamente tra venerdì sera e ieri mattina, ma per adesso è chiara solo la dinamica del rapimento: «Mi ha fatto salire a forza sulla macchina — ha raccontato la ragazza — mentre nel primo pomeriggio stavo andando alla biblioteca comunale di Lerici». Più o meno alla stessa ora una donna del posto aveva udito delle grida e aveva visto una macchina dirigersi a forte velocità verso il vicino comune di Sarzana. Ieri mattina i carabinieri sono sta-

ti messi sulle tracce della Bmw (targata Bz 221838 e risultata rubata a Bolzano il primo ottobre) dalla telefonata di un benzinaio di Foggia che denunciava un cliente che era scappato senza pagare il pieno di carburante. Intercettata da carabinieri, la Bmw non si è fermata all'alt. E cominciato un inseguimento di una trentina di chilometri, lungo la statale per Cerignola, durante il quale più volte la Bmw ha rischiato di uscire di strada. Alle porte di Cerignola, però, una sbandata ha fatto finire l'auto in una cunetta. Il guidatore ha cercato di scappare a piedi ma, all'altezza del motel «Veronesi» è sparato. Gli inquirenti non sanno fornire alcuna spiegazione al gesto: «Deve trattarsi — si limitano a dire — di una persona affetta da disturbi mentali».

Giancarlo Summa



VENEZIA — I relitti di tre delle cinque imbarcazioni private che ieri notte hanno preso fuoco

Della nostra redazione VENEZIA — Venezia come Chicago? Le spiagge di Jesolo come le immense case da gioco di Las Vegas? La riviera del Brenta come gli angoli oscuri di una Sicilia violenta? «Adriatica Motociclisti», «Marco Polo» e «Serenissima». Qualcuno ha cospirato le imbarcazioni di liquido infiammabile, ha aperto i serbatoi di nafta e poi ha applicato il fuoco, un rogo irresistibile quando chiamati dalla gente dei dintorni, sono arrivati i vigili del fuoco, non c'era più niente da fare. La sola cosa che tutti danno per scontata è la pericolosità dell'episodio: per il resto nessuno sa niente, nessuno dice niente, tutti girano di non aver paura di nulla; i dirigenti delle società denunciano sconcerto e incredulità e nessuno ammette di aver dei sospetti: nessuna intimidazione preventiva, nessun «presagio» di quel che stava per accadere. Chissà se la polizia, che ha avviato immediatamente le indagini, crede davvero a questa generale, angosciosa ingenuità. Rivalità tra società che operano nelle stesse acque, della laguna, si bruciano i grandi motoscafi che da qualche anno a questa parte vengono progettati ed usati per trasportare le masse turistiche dalle spiagge del litorale più frequentato d'Europa verso i monumenti del centro storico veneziano. Ieri notte ne hanno bruciate cinque: oltre un miliardo di danni materiali immediati accusati dalle compagnie assicuratrici ma altre centinaia di milioni di danni a lungo termine, che peseranno sulle reti sociali di trasporto e di noleggio colpite dal raid intimidatorio. E caduto davanti al molo di Punta Sabbioni, nei pressi della fermata del ferry che fa servizio tra quella testata di ponte alla quale si affacciano ogni giorno decine di migliaia di turisti e piazza San Marco. Lungo la banchina erano ormeggiati cinque «lanconi», con portata fino a 130 passeggeri, appartenenti alle società «Adriatica Motociclisti», «Marco Polo» e «Serenissima». Qualcuno ha cospirato le imbarcazioni di liquido infiammabile, ha aperto i serbatoi di nafta e poi ha applicato il fuoco, un rogo irresistibile quando chiamati dalla gente dei dintorni, sono arrivati i vigili del fuoco, non c'era più niente da fare. La sola cosa che tutti danno per scontata è la pericolosità dell'episodio: per il resto nessuno sa niente, nessuno dice niente, tutti girano di non aver paura di nulla; i dirigenti delle società denunciano sconcerto e incredulità e nessuno ammette di aver dei sospetti: nessuna intimidazione preventiva, nessun «presagio» di quel che stava per accadere.

Alle fiamme cinque barconi. Ora il racket arriva a Venezia

Oltre un miliardo di danni materiali accusati dalle compagnie di assicurazione

continata di alberghi, pensioni e locande; impianti balneari; una concentrazione di strutture ad alto reddito con analogo solo lungo la riviera romagnola. Negli uffici della polizia di Jesolo si getta acqua sul fuoco: pare che nessuna attività jesolana sia intostata a personaggi malviventi, ma ciò non toglie che questi signori entrino in quegli stessi affari diagonalmente, con società fittizie o con prestanomi allo scopo di riciclare i proventi di traffici di droga, rapine, o del racket delle estorsioni. «Sono facce note — assicurano in quegli uffici — e se una volta di tanto in tanto accendevano dei fuochi, ora si limitano a trascorrere tranquille vacanze al mare, solo ora, forse, che quei soldi riposano sotto i loro letti da vacanze. Il gesto è mafioso: lo riconoscono apertamente i gondolieri veneziani, molti dei quali, in questi anni recenti, sono entrati in cooperative che gestiscono decina di motoscafi di grande trasporto oltre al taxi. Qualcosa del genere accadde anche alle loro baracche un paio d'anni fa, bruciate come quelle di Punta Sabbioni da ignoti». Ma è, più in generale, un'atmosfera malavitosissima quella che sempre più da vicino avvolge l'entroterra veneziano e stringe il centro storico, attirata dalle migliaia di miliardi che ogni anno questa realtà produce grazie al turismo di massa.

Toni Jop

MILANO — «Fiori? No, non abbiamo messo niente, parli di fiori, ma qui siamo in mezzo al deserto». Parla Antonio Festa, delegato dell'Alfa Romeo, stabilimento di Arese, estrema periferia nord ovest. Qualche ora prima, venti minuti alle nove, un operaio è morto schiacciato da una macchina saldatrice. Morto, sul colpo, appena il tempo di gridare, in mezzo a pezzi di lamiera. Non si lavora, nessuno parla, solo in assemblea, qualche minuto dopo l'incidente. Chi era? Lunati Fiorentino, anni 47, di Parabiago, nella profonda cintura metropolitana verso Varese. Anni 47 di cui quasi ventiseicque da «alfista». Iscritto al sindacato, pare alla Fim-Cisl. Cattolico, anzi cattolichissimo, tanto che i suoi compagni lavoratori sono riusciti a chiamare il prete della sua parrocchia appena in tempo, prima che

La saldatrice si guasta, poi riparte Schiacciato un operaio all'«Alfa»

Il corpo venne portato all'obitorio per ordine del pretore. Moglie, due figli, una vita normale. Fiorentino Lunati lavora da tempo all'assemblaggio. La Kukka, macchina saldatrice tedesca la conosce bene. Ad Arese è stata installata una ventina di anni fa e funziona ancora. Funziona e non funziona, racconta il delegato Festa. Piccoli interventi quotidiani, fermate di mezz'ora. Insomma, tanti intoppi da richiedere due operai manutentori sempre a disposizione per ogni turno di lavoro. Così anche ieri mattina. Nel giro di un'ora Lunati e il suo collega Mauri sono stati chiamati tre volte.

La saldatrice non salda «pulito». I due manutentori intervengono tre volte. Poi una quarta. E qui succede l'incidente. Lunati e Mauri sono entrambi esperti. Operai di quinto livello, un milione al mese, manutentori da sempre, non come quelli che l'Alfa sta riquilificando in fretta e furia perché adesso si accorge che ce ne sono pochi. Questa volta alla Kukka si presenta solo Lunati non si sa bene perché. Probabilmente Mauri sta facendo qualche altro lavoro nel reparto. Aveva limato e limato le punte della saldatrice ma non era servito a nulla. Qualche minuto, poi le sue grida strazianti. La tap-

parella gli strappa via il braccio, non riesce a liberarsi, cerca di tenere la testa lontano dalle micidiali saldatrici. Tutto inutile. Perché sia successo non si sa bene. Le prime tre volte, Lunati aveva rispettato il manuale, aveva disattivato i comandi elettrici, poi infilato il pistone per il blocco meccanico della macchina. La quarta forse non l'ha fatto, tradito dalla sua stessa esperienza. Forse un'operaio non si è accorto che lui era sparito nel cuore della saldatrice e l'ha messa in moto. Il pretore di Rho interroga. Il sostituto procuratore della repubblica Corrado Carne-

Antonio Pollio Salimbeni

Dal nostro corrispondente MONZA — I cultori di cronaca nera lo chiamano già «il giallo della mummia di Carugate»: se non fosse perché di mezzo c'è un cadavere vero e la moglie del morto risulta scomparsa, tutto qui, tutta la vicenda potrebbe costituire la trama di un romanzo poliziesco. La storia inizia sabato 27 settembre, quando un ciclista scopre in un fossato lungo la strada che unisce Agrate Brianza a Carugate, alla periferia di Milano, un grosso fagotto, avvolto in un telo di cellophane, legato stretto con nastro adesivo per imballaggio. Pareva una mummia. Dentro c'era il cadavere di un uomo, Adolfo Redaelli 61 anni, capofila dell'Autobianchi in pensione, titolare di un'agenzia di pratiche automobilistiche a Lesmo, dove la vittima abitava. Il morto era vestito solo di mutande e canottiera, privo della protezione dentaria. Il cadavere presentava tracce di ferite o di violenza. Solo due forellini nell'incavo del braccio sinistro, provocati probabilmente da un'iniezione endovenosa, lasciavano aperte la via al sospetto che Adolfo Redaelli non fosse morto per cause naturali. Particolare strano: accanto alla «mummia» veniva ritrovata anche una forbice speciale, di quelle usate dai medici per togliere i punti di sutura. Per qualche giorno il cadavere è rimasto chiuso nelle celle frigorifere dell'obitorio di

Nel «giallo di Carugate» ora spunta l'anello di una donna

Potrebbe appartenere alla moglie (scomparsa) di Adolfo Redaelli, trovato «mummificato» giorni fa - La strana versione del figlio e un interrogativo: duplice delitto o messinscena?

Agrate, senza essere identificato. Finché martedì 30 settembre il figlio della vittima, Marco Redaelli, 31 anni, studente di medicina fuori corso, imputato presso l'Istituto di farmacologia dell'Università di Milano, si è recato all'obitorio ed ha operato il riconoscimento. Marco non ha saputo darsi una spiegazione della tragica morte del padre. Per questo aveva deciso di recarsi all'obitorio. Ma mentre il corpo di Adolfo Redaelli è stato ritrovato nel fossato a pochi chilometri di distanza dalla sua abitazione, della moglie non vi è più traccia. L'auto usata dalla coppia per recarsi in vacanza è stata invece scoperta venerdì 3 ottobre, grazie alla segnalazione di un privato cittadino. Non in Liguria dove la cercavano, ma a Sesto San Giovanni, a due passi da Milano, parcheggiata in via Casiraghi, con le portiere chiuse a chiave e il freno a mano tirato. L'interno della Ritz bianca si sta rivelando una miniera di indizi per gli inquirenti che tentano di

dare un senso a questa storia. A bordo sono state trovate un paio di ciabatte da donna, appartenenti ad Alessandra Nova e, particolare di cui si è avuto notizia ieri, il frammento di una fede nuziale, tranciato con un tronchesino. Un anello di piccole dimensioni. Fra gli inquirenti è sorto così il terribile sospetto che anche la donna sia potuta andare incontro a una brutta fine. Ma sono solo ipotesi. Assieme a questo dubbio atroce ne affiorano cento altri. Chi può aver condotto la macchina fino a Sesto San Giovanni? Non Adolfo Redaelli, perché il sedile di guida era spostato tutto in avanti e l'omone non poteva entrare in quello spazio ristretto. Non sua moglie, che non aveva la patente. Forse l'assassino. Ma è poi vero che Adolfo Redaelli è stato assassinato? Neppure su questo punto fondamentale c'è certezza. La perizia necroscopica non è riuscita a stabilire le cause del decesso. Sono in corso sofisticate analisi tossicologiche sui

tessuti prelevati dal cadavere per sapere se all'uomo sia stata iniettata qualche sostanza velenosa o comunque letale per il suo organismo affetto da ipertensione. L'interrogativo più grosso di tutto il giallo resta comunque il movente. Ammesso anche che si tratti di omicidio, singolo, o forse duplice, chi può aver avuto interesse a togliere di mezzo una coppia di anziani, gente per bene, rispettata da tutti? E in caso contrario, se assassinio non fosse, cosa intendeva nascondere la macabra messa in scena del cadavere ridotto a una mummia, gettato dove tutti lo potevano vedere? Per ora gli inquirenti, il sostituto procuratore Vincenzo Pantalano e il comandante del nucleo operativo dei carabinieri di Monza Francesco Biga, non azzardano ipotesi. Ma di una cosa sembrano convinti: che la verità non vada cercata lontano da Lesmo.

Giuseppe Cremagnani

Il tempo LE TEMPERATURE Bolzano 9 24 Verona 12 24 Venezia 16 24 Milano 14 24 Torino 13 23 Cuneo 15 21 Genova 15 26 Bologna 15 26 Firenze 14 20 Pisa 13 22 Livorno 13 22 Ancona 17 26 Perugia 17 26 Pescara 14 25 Roma F. 12 23 Roma C. 15 26 Campob. 16 26 Bari 14 24 Napoli 15 26 Palermo 14 26 S.M.L. 18 25 Reggio C. 17 25 Messina 19 26 Palermo 19 26 Catania 16 28 Palermo 16 28 Cagliari 19 25

C'è il sospetto di truffa aggravata

Note-spese fasulle Sotto inchiesta la Rai di Genova

Dalla nostra redazione GENOVA — La sede Rai di Genova è sotto inchiesta: la Procura della Repubblica ha avviato un procedimento per truffa aggravata e continuata a carico di una ventina di dipendenti, che sono stati raggiunti nei giorni scorsi da comunicazioni giudiziaria e che, secondo l'accusa, avrebbero raggirato l'ente a suon di rimborsi-spese fasulle. Totale, per il momento, il riserbo sul nome degli indagati e le indicazioni precisano soltanto che si tratterebbe in gran parte di operatori e tecnici e che i giornalisti coinvolti sarebbero soltanto due. A quanto pare la vicenda sarebbe nata casualmente, dalla scoperta in un armadio della sede Rai di un pacco di moduli per ricevute fiscali in bianco; materiale certamente sospetto, in uffici dove il rimborso-spese è prassi quotidiana. La direzione avrebbe allora effettuato un controllo, riscontrando che in un certo numero di richieste di rimborso-spese presentate da alcuni dipendenti, le fatture allegate assomigliavano straordinariamente a quelle in bianco trovate nell'armadio. Non grandi cose, beninteso: qualche pranzo e qualche cena; ma con il sospetto che, vista la situazione, le fatture apparentemente in regola fossero in realtà falsificate, per rimpolpare con qualche sbafata fantasma il conto-spese a carico dell'azienda. Il che, a prescindere dall'entità delle cifre, configura appunto la truffa continuata e aggravata contestata ai presunti «ladri di polli (arrosti)». Gli indagati sono già stati interrogati dal sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino, cui è stato affidato il fascicolo, e sembra neppure iadri, compattamente e categoricamente, respingendo l'addebito e ogni altro sospetto.

r. m.